

## CORRISPONDENZE E PROPAGANDA

## Echi di I° Maggio

## A Milano.

Il Comitato dell'Unione Nazionale delle donne socialiste italiane accogliendo il voto delle lavoratrici tessili, invita il gruppo femminile socialista di Milano ad indire prossimamente una riunione delle aderenti rappresentanti della Federazione tessile per iniziare di comune accordo un'azione specifica di propaganda fra le lavoratrici tessili e distribuzione del lavoro.

\* \*

Il Comitato del Gruppo femminile fece domanda alla Federazione Nazionale delle Biblioteche popolari, perchè in ogni sala di lettura aperta al pubblico non manchi una copia del periodico: «La Difesa delle Lavoratrici».

Per accordi intervenuti col Consigliere Delegato dell'Università Popolare si terranno nelle varie sedi della città, corsi di cultura di speciale interesse per le donne e della durata di 8 lezioni. Alle frequentatrici assidue verrà regalato un volumetto elegantemente rilegato col riassunto delle nozioni svolte durante il corso.

Invitiamo i Circoli Socialisti a promuovere iscrizioni a tali corsi fra le lavoratrici dei rioni, indicando poi al Comitato Femminile in quali giorni ed ore si potrebbero tenere col massimo di frequenza e profitto.

## Da Monza.

## Gruppo Femminile Socialista.

Martedì 27 Aprile le donne socialiste si sono riunite alla sede ed approvarono l'iscrizione alla Sezione di parecchie nuove compagne.

A membri del Comitato Direttivo furono rilette le scadenze e due nuove consigliere.

Si discussero poi questioni interne della massima importanza.

Il 1° Maggio fu celebrato con un grande comizio, in cui parlò la compagna Zanetta.

Essa accennò alle condizioni in cui si trova l'Europa e l'Italia specialmente sotto l'incubo della guerra. Dimostrò come alla borghesia capitalistica risalga la responsabilità della guerra e come il proletariato rimanga sempre vittima, vincitori o vinti che si sia. Chiuse felicemente inneggiando al lavoro e invitando tutti a restare compatti nell'opposizione a qualunque guerra.

## Da Vailate (Cremona).

Domenica giorno 9 p. p. si inaugurarono a Vailate i vessilli della Sezione, del Circolo Giovanile e del Gruppo Femminile Socialista.

Vailate è l'oasi civile nella Vandea cremasca. Pensate che in esso vibra ancora e fervida la fede socialista senza aggettivi. Vi si respira una brezza di ossigeno morale che rianima e conforta. Il gruppo femminile è composto di 30 giovani filandiere piene di coraggio e di entusiasmo. Tra loro, nota gentile ed educatrice, la simpatica direttrice dell'Asilo Infantile: una soave e forte figura di donna che è conosciuta nel paese col sintomatico e rivelatore soprannome di «Mammolina». L'opera di questa missionaria di civiltà merita un medaglione a parte, e lo farò.

Anima di tutte le istituzioni più moderne che fanno di Vailate un paese veramente invidiabile è il compagno nostro Felice Ferri, assessore di Milano. Egli ha profuso denaro,

tempo, e attività per dotare il comune di scuole elementari, che sono opere igienicamente ed esteticamente degne anche di una delle più importanti e progredite città di Italia; ha costituita la Biblioteca Popolare e mantiene totalmente a spese della sua famiglia, l'asilo che è modello, nel senso più moderno della parola.

La festa di domenica fu una vera manifestazione di solidarietà umana e di protesta contro la guerra.

Tutti gli oratori Ferri, Caporali di Crema, Uberti di Vailate, un maestro di Moscazzano ed altri ebbero tutti parole roventi di sdegno e di protesta contro coloro che mandarono a vogliono mandare al macello le forze proletarie; e inneggiarono alla risurrezione dell'Internazionale Socialista nella quale riposano i diritti più sacrosanti dei popoli. Io portai il saluto e l'adesione del nostro gruppo femminile.

Esordì, con un vibrante discorso che destò uno schietto entusiasmo nel pubblico numerosissimo, una giovinetta di 17 anni, allieva della scuola Normale di Crema, Anna Adelmi.

Ed io, giunta al tramonto della mia vita militante, provai un senso profondo di gioia intensa di sincera commozione, dinanzi a questa alba che promette di diventare una forza attiva e benefica in mezzo al popolo della campagna, in mezzo alle donne del lavoro. Animata dalla fede socialista ella sa già mirabilmente affrontare tutti gli ostacoli che le si parano dinanzi — sola nella scuola, quasi sola nella città — ella va diritta per le vie del socialismo non curandosi né delle minacce delle autorità, né delle insinuazioni del volgo: lo sguardo e l'anima tesi verso l'avvenire che noi sogniamo.

La giornata indimenticabile si chiuse al grido di: «Viva il Socialismo! abbasso la guerra!».

\* \*

Nel treno di ritorno e nel carrozzone accanto a quello dove ero io, un numeroso gruppo di richiamati cantava, a squarciagola, la canzone «Bandiera rossa» contadini donne, popolari lungo le campagne e nei dintorni di Milano salutavano i partenti sventolando i fazzoletti e gridando: «Abbasso la guerra!».

E poi vengano ancora a dirci i nazionalisti verdi, gialli e rossi che il popolo vuole la guerra!

LINDA MALNATI.

N. B. I contadini e le donne intervenute raccolsero L. 6.60 di cui la metà vollero fosse portata alla nostra «Difesa» l'altra al giornale socialista di Crema.

## Da Santhià.

Il primo Maggio fu celebrato da un corteo in cui presero parte moltissime donne del paese. Ebbe poi luogo il comizio in cui parlò con altri la compagna Giselda Brebbia sul significato del 1° maggio e sulla speciale significazione di quest'anno. Le donne erano numerosissime.

Qui esiste una lega di contadine che ha bisogno di essere rafforzata. Si vuole costituire anche un gruppo femminile socialista. Questo sarebbe opportuno per curare la diffusione del giornale e di qualche opuscolo. Ma il giornale per queste donne non è mai abbastanza facile! Speriamo che la Difesa terrà conto di questo desiderato.

## Da Torino.

Descrivere la grandiosità della manifestazione del 1° Maggio a Torino è cosa pressoché impossibile.

La grande, enorme falange proletaria si mosse innalzando le fiammanti bandiere. Tutti avevano nelle parole, negli atti, negli occhi una mestizia, un dolore cupo e profondo che non sarà mai dimenticato. I bimbi in corteo innalzavano i loro canti ma quei canti ci strappavano lacrime. E noi donne più che mai abbiamo meditato in quell'ora.

Raccolte, dolenti e commosse, un pensiero solo ci dominava. Lottare, lavorare indefesse, compiere la nostra missione di donne di sorelle, di madri per renderci migliori, per preparare, illuminare altre coscienze.

Solo con questi propositi abbiamo potuto celebrare la data di 1° Maggio 1915, ahimè, troppo grondante di sangue e di lacrime per poterla chiamare una festa! Ma festa sarà un giorno se i lavoratori vorranno.

PLEBEA.

## Villadossola, Piedimulera, Fomaro.

Il gran lutto che inonda il cuore dei lavoratori per le vittime dell'attuale atroce guerra, ha accolto questo 1° Maggio come in una nube di mestizia e di tristezza.

Quella nota di gaiezza e d'allegria degli anni passati, non era più.

Parve quasi impossibile il ritorno ad un'era selvaggia, e barbara come l'attuale. Eppure la realtà è atroce.

Nel prato di questa Cooperativa la compagna Teresa Meroni con una troppo breve conferenza, ha descritto lo stato attuale dei lavoratori, che sono vittime del capitalismo in ogni maniera; ha spiegato con frasi chiare e semplici, e talvolta commoventi, le tristi conseguenze dell'attuale guerra; ha spiegato come la donna dovrebbe esserne la più interessata nella lotta contro la guerra.

Brava Teresa Meroni! Hai toccato il cuore dell'uditorio con le tue frasi semplici, ma colme di verità, e con la tua parola hai fatto vibrare le sensazioni del dolore, dandoci modo di vedere fra vari ascoltatori asciugarsi qualche lacrima.

Accompagnata da alcuni compagni la propagandista si recò poscia a Fomaro.

Anche colà l'oratrice portò la sua parola di propaganda, e così finì la giornata del primo maggio più lugubre e triste che si sia mai vista.

Speriamo in migliori eventi!

PIETRO MILANI.

## Da Mortara.

La Difesa delle Lavoratrici è stata favorevolmente accolta dalle donne numerosissime al comizio. Peccato che il numero non fosse sufficiente!

## Da Genova.

## Care Compagne.

E coll'animo addolorato per non poter fare quanto mi imporrebbe la mia fede socialista, che io porgo a voi, o coraggiose e instancabili compagne della Difesa, il mio saluto fraterno e i sensi della mia riconoscenza per l'opera che svolgete fra le masse femminili.

Oh, possa quest'opera essere centuplicata per chè nell'avvenire non vi sieno più madri che tremano come ve ne sono oggi nel mondo!

Vostra

Giuseppina Gallo.

## Da Pegli.

Domenica 9 ebbe luogo a Pegli una adunanza generale della Sezione Socialista alla quale parteciparono numerose compagne iscritte al gruppo femminile. Si distribuirono molte copie della nostra Difesa e si fecero parecchi abbonamenti.

## Da Savona.

Nel Comizio indetto al 1° Maggio dalla nostra Camera del Lavoro, l'assenza delle donne era completa.

A chi attribuire la colpa, se le donne lavoratrici Savonesi non presenziavano a tale riunione? Ai loro pregiudizi? Alla loro indifferenza e inconsapevolezza? Alla loro schiavitù forse?

Eppure anche a Savona sono innumerevoli le lavoratrici sfruttate. E sono pur molte questi tristi giorni di stragi, e di sangue, le madri, le spose, le figlie, che vivono di ansie, di dolori, di spasimi, e di miseria.

Esse disgraziatamente inconscie di tutto quanto riguarda la vita sociale, non sono ancora arrivate a comprendere il significato e la solennità del 1° Maggio.

Di chi la colpa ripeto?

Perchè i compagni nostri non sanno portare a noi le loro donne? Perchè sono essi così indifferenti davanti al quesito dell'educazione femminile?

Tutti i miei umili sforzi per convincerli sono stati finora vani. E' una triste constatazione questa ma è necessario farla. Bisogna che la Unione delle donne socialiste provveda ad una buona propaganda.

Quanto a me, riaffermo la buona volontà di lavorare a pro' del nostro grande Ideale.

Spero e sono fidente in un avvenire migliore.

MARIA LAVAGNA.

## Da Prata (Grosseto).

Riuscitissima è stata la manifestazione che si era indetta nella località il *Gabellino* per il 1° Maggio. La presenza del nostro Deputato on. Giovanni Merloni, ha attratto in questo centro minerario un'infinità di lavoratori e lavoratrici, accorsi dai Paesi dell'alta Maremma.

Mai come in questo giorno si è verificato tanta vivacità fra le donne, l'interessamento per la nostra causa; brave compagne, proseguo per la retta via. Proprio in quest'ora tragica, occorre far sentire tanto più la nostra voce, la nostra azione, ora che un'infinità di madri, spose e sorelle sono abbandonate nella più squallida miseria, appunto per l'assenza dei compagni che servono... la Patria, troppo matrigna per chi deve vivere col proprio sudore.

ALBA.

## Da Montecalvoli.

Anche qui nel giorno di 1° Maggio è stato unanime il grido di protesta contro la guerra coll'astensione unanime dal lavoro. Quest'anno è stata ben triste la festa del lavoro!

Assunta Desideri.

## Da Monteglorio.

Riuscitissimo il comizio di 1° Maggio, in cui fu votato un vibrato ordine del giorno contro la guerra. Molto entusiasmo in questi lavoratori ancora nuovi alle lotte politiche. Furono distribuiti e ben accolti i numeri del vostro giornale.

Leonida Vanni.

## Ricevute collettive.

In occasione del 1° Maggio abbiamo inviato giornali di propaganda nei principali centri. Ringraziamo vivamente i compagni che si sono interessati della vendita e diamo nota dei denari ricevuti.

Camera del Lavoro Biella L. 240 — Pescia 1,50 — Monsummano 2,55 — Roma L. 2,50 — Montegiorgio 1,15 — Montecalvoli 1,25 — Firenze 2,80 — Mortara L. 2.

Preghiamo coloro che ancora non ce ne hanno dato conto, a riferirci in proposito.

## VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

## Cara Lucia,

Dimmi per piacere, compagna, ti pare possibile ancora sentir dei compagni dire che non hanno fede nelle donne socialiste?... Ma dunque noi donne, non siamo all'altezza di comprendere questa idea?

Non possiamo avere una coscienza e un'intelligenza come quella degli uomini? Non ti pare questa mala fede, in antitesi colle idee che noi professiamo? E se tante di queste donne non hanno la forza di lottare contro i pregiudizi è una ragione buona per disprezzare anche quelle che hanno saputo vincere e per trascurare le altre?

Non è un po' colpa della loro incoerenza questo livello più basso della coscienza sociale femminile?

E credono forse di arrivare al socialismo senza elevare la donna?

Io penso invece che una gran parte di lavoro dovrà essere suo, e sarà essa che immancabilmente dovrà, col suo spirito di sacrificio, diffondere questa idea.

Ti prego di rispondermi con sollecitudine. Saluti fraterni.

Tua compagna

ERMELINDA MAESTRI.

Pegli, 21 aprile 1915.

## Cara Compagna

Quando i compagni pronunciano certe frasi penso che lo fanno per vecchia abitudine ereditata forse dai padri gesuiti e precisamente da quel padre Niquez che nel 700 così parlava della donna in confronto al maschio:

L'uomo costante, temperato, generoso, intrepido, pugnace, giusto, acido di vittoria, acido di imparar discipline e arte. La femmina timida, invidiosa, fraudolenta, all'ira propensa, molle, delicata, misericordiosa, cupida di piaceri, querula, loquace. E questo è frutto dell'esperienza...

Scherzi a parte: è un po' talvolta una posa questa di parlare con disprezzo del lavoro della donna. I nostri compagni sanno benissimo quale necessità sia quella di elevarne la coscienza, di attivarla alle lotte sociali di preparare in lei l'educatrice dei figli. Che poi essi facciano sempre il dover loro è un altro paio di maniche: non è di tutti il lavoro paziente di propaganda fra l'elemento femminile; nè basta avere una tessera per essere sempre coerenti e veramente socialiste.

Ma vogliamo esser giuste.

Qualche volta però le loro critiche nel senso

a cui tu accenni e le loro sfiducie hanno una spiegazione.

In certi posti ove sorgono i primi nuclei femminili si sbaglia indirizzo: si crede cioè che questi gruppi invece di avere un compito specifico di propaganda modesta, invece di essere dei vigili posti d'avanguardia per le questioni che più toccano la vita della donna, il suo lavoro, i suoi diritti, — abbiano quello di prendere direttive politiche — di fare cioè ciò che va fatto nelle sezioni del partito, ove indifferentemente debbono discutere uomini e donne.

Avviene così in questi gruppi che si discute senza la necessaria preparazione, avviene che le discussioni degenerano in personalismi e magari in pettegolezzi ciò che fa dire agli uomini le frasi che tu lamenti.

Non che essi sieno sempre dei modelli, non che le loro assemblee sieno immuni da difetti, anzi! Ma ciò non toglie che essi sieno facili a giudicare con severità quando si tratta delle donne.

La verità che io ho ripetuto mille volte in questa rubrica è che i difetti degli uomini e delle donne si compendiano e si intrecciano. Ho conosciuto uomini grandi farsi piccini, piccini, davanti alla propria moglie; ho conosciuto mogli modeste che hanno avuto ottima influenza sui nostri compagni. Bisognerebbe finirli con queste classificazioni grossolane con cui si vuol far due mondi dei due diversi sessi — mentre in verità, tolte le specifiche attitudini di ciascuno che portano con sé caratteristiche speciali, il mondo è proprio uno solo: gli uomini sono ciò che li fanno le donne e le donne ciò che le fanno volere gli uomini.

Tu, cara compagna, fa il dover tuo di socialista e non ti curare delle critiche più o meno oziose o superficiali.

Tua LUCIA.

Lucia dovrebbe rispondere ad alcuni compagni che vorrebbero insistere sulla questione della difesa dei confini, o della patria o della nazione, come si voglia dire.

Lucia ha già detto più volte il suo pensiero: non ha nulla da ritirare e da mutare in proposito. Del resto certe discussioni in quest'ora possono sembrar accademie fuori di luogo... e questa rubrica in verità è per le cose modeste e pratiche. Pur tuttavia perchè non si creda che voglia sfuggire alla discussione, Lucia aggiungerà qualcosa.

Sembra a lei che quanti parlano con tanta disinvoltura di accogliere senza difesa gli eventuali invasori, abbiano presa troppo alla

lettera la favola di una certa oca, che all'apparire della volpe o del lupo si mise a far tanta festa, da vincere gli avversari con le sue squisite cortesie... Favola questa del resto che non ha fatto il sapiente Esopo; bensì qualche moderno pacifista e cattivo letterato che si sarà certamente a quest'ora ormai ricreduto. Parlando sul serio: permettere all'esercito invasore, comunque sia, di fare il proprio comodo, significa sottomettersi al militarismo il quale non è sempre (ahimè) apportatore di civiltà! Se i tedeschi fossero giunti in Parigi avrebbero portato via dei miliardi per provvedere al proprio paese e non... ai paesi vassalli, sarebbero forse in Italia e non molto probabilmente per portarci le pensioni.

E ciò che si dice del militarismo tedesco valga per qualunque altro, che noi non abbiamo approvato che la civiltà a suon di cannonate si portasse neppure ai barbari arabi.

Al compagno Casali di Ravenna che vuole trovare un dissenso tra quel che dice Lucia e le affermazioni della Direzione del Partito, giova ancora una volta richiamare l'o. d. g. votato a Firenze dalla direzione stessa in cui è chiaramente condannato l'herveismo. Chè se la direzione stessa loda il fatto che i socialisti russi e serbi votarono contro le spese militari, non significa che essi rinnegano quel *verdetto*. Tali socialisti hanno ben fatto come protesta ai propri governi per la parte di colpa nelle cause remote della guerra, e non già come acquiescenza o favore ad un altro militarismo. Così i nostri deputati votarono contro le spese militari nella fiducia internazionale e nella persuasione che quelle già esistenti potevano bastare alla difesa. Per carità però caro compagno, lasciamo stare i deputati e non diciamo ch'essi sieno tutti degli herveisti.

Al compagno Narciso Nelli che scrive da Châlons sur Marne, e dice che i tedeschi non hanno fatto nulla di male in quella città occupata per otto giorni tanto che «tutti furono contenti di quella invasione». Lucia risponde che... sarà benissimo.

Anche gli eserciti possono seguire talvolta certe norme del viver civile, e gli individui non sono sempre dei bruti. Ma di brutalità i tedeschi ne hanno fatto abbastanza per essere oramai condannati dal mondo tutto, tanto più per ciò che da essi non ci si aspettava, come colti e civili quali eravamo abituati a considerarli.

Caro compagno Nelli, per evitare barbarie adunque il mondo doveva aprire le vie al pan-germanismo? Se ciò non fosse un assurdo, io

domando a te se proprio non vedi le conseguenze di una simile prepotenza e se non comprendi come e quanto il militarismo avrebbe trionfato. O che aspetti anche tu il socialismo come dono del Kaiser?

Ma il compagno lancia l'accusà di riformista al Destree che va in giro a chiedere soccorso pel Belgio. Le tendenze nella questione della guerra sono andate a catafascio. Abbiamo visto i più rivoluzionari diventar patrioti! E quel Guesde che è al ministero francese era pure una bella figura di intransigente. Ma via, non andiamo lanciando accuse e lasciamo che la bufera passi per lanciar scomuniche. Come si fa a parlar di tendenze quando di fronte a una così grande prova, si sono divisi e anarchici e sindacalisti, e i socialisti hanno veduto spostata ogni base delle vecchie denominazioni?

Ma questa rubrica ripeto è per le cose più semplici. Ciò che però mi sembra tanto semplice da essere compreso anche dalle nostre più modeste compagne è questa verità: che quando le dottrine enunciate sono troppo in contrasto con le realtà, si fa della metafisica e non del socialismo.

Insomma Lucia vorrebbe che invece di certe affermazioni dottrinarie (che non trovano appoggio del resto presso serie autorità) sarebbe bene dare qualche maggior prova di coerenza. Ad esempio: la guerra di Libia era guerra d'offesa (c'è ancora qualche grano di buon senso per distinguere?) eppure nessuno di chi doveva andarci (a parte il caso Masetti, su cui c'è da discutere) si ribellò sul serio. Lucia non predica spavalderie, non pretende eroismi che essa non è nel caso di dare, ma vuole che, da che i fatti sono fatti, si abbia la serietà di non bandire teorie troppo in contrasto con la realtà.

Quel benedetto Hervée che buttò la bandiera nel letamaio per essere oggi il primo patriota ci dovrebbe insegnar tante cose. Ma a quel che pare noi gli assomigliamo un poco, ed i governanti fra tante esagerazioni fanno quello che credono, che le ragioni serie contro la nostra partecipazione alla guerra, naufragano in un mare di assurdi, contro i quali gli organi del partito dovevano per tempo reagire.

E questa è l'ultima parola di Lucia sull'argomento.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. Editrice della Società «AVANTI»